RELAZIONE DELLA COMPITA VITTORIA RIPORTATA DALLE ARMI SPAGNOLE SOPRA DELLE...

Napoli 30. Maggio 1734.

Essendosi ricevute, con replicati Corrieri del Signor Conte di Montemar, le più distinte Particolarità della gloriosa Vittoria riportata dalle Armi di Sua Maestà Cattolica sopra i Nemici nelle vicinanze della Città di Bitonto, si può adesso riferire con tutta certezza quanto è accaduto in ordine alle disposizioni, che precederono l'attacco, la forma con cui fu eseguito, e tutto quello, che è avvenuto dopo che il Corpo de i Nemici fu da i nostri disfatto, e messo in fuga.

Tutte le notizie, che riceveva il Signor Conte di Montemar essendo conformi nell' assicurarlo de i rinforzi, che erano giunti a i Nemici, e di quelli, che aspettavano da Trieste, lo posero nella necessità di andare a cercargli, e reprimere i loro movimenti, poiche lasciata la loro prima ritirata di Taranto, avevano già cominciato a retrocedere verso la Puglia, sfruttando il Paese, e spargendo la voce di nuovi soccorsi, che intimorivano quei Popoli con poco decoro dell' Armi di Sua Maestà Cattolica.

Questa risoluzione fu dal nostro Generale eseguita con quel numero di Truppe, che è già noto; e come importava molto il non perder tempo, fece avanzare la sua gente con lunghe mar-

cie, ammirando la costanza di tutti gli Ufiziali, e Soldati, che per il desiderio di combattere soffrirono di buona voglia non piccoli incomodi in un Paese spopolato, e senz'acqua, e colla possibile celerità arrivò in poca distanza da i Nemici; ma variando questi i loro movimenti, fecero alterare quelli del nostro Generale, obbligandolo a contrammarciare, col fine di guadagnar la Marina, acciocchè in verun caso non potessero avere la ritirata fuori del Regno, come egli temeva, e come lo confermarono i Prigionieri.

Finalmente il Signor Conte di Montemar ebbe sicuri avvisi, che i Nemici si trovavano in Bari, e che aspettavano per l'Adriatico sei mila Croatti, onde su queste notizie accelerò sempre più la sua marcia per raggiungerli; ma essi o mal'informati delle di lui forze, o con ordine espresso, che avessero dalla Corte di Vienna, per aspettarlo, come viene assicurato, partirono da Bari, e si postarono presso a Bitonto, nove miglia lungi da i nostri, in un terreno vantaggioso, poco a proposito per la Cavallería, e facile a difendersi senza altra fortificazione, che quella del medesimo sito.

Al primo avviso d'essere arrivato a Bitonto il Corpo di Cavalleria Nemica, distaccò la sua il nostro Generale in traccia di essa; ma trovò, che la maggior parte della loro Infanteria se l'era già incorporata; onde fu costretto di fare avanzare il Corpo intiero delle sue Truppe, variando il cammino, a fine di eleggere il luogo più accessibile per il suo

attac-

attacco, e il meno a proposito per la loro difesa, e marciò contro i Nemici in sette Colonne.

Nei giorni antecedenti erano accaduti tra alcune Partite avanzate della nostra Cavalleria, e quelle degli Ussari Nemici, diversi incontri, ne i quali, non ostante l' inferiorità del numero, e i pericoli della distanza, sempre riportarono i nostri qualche vantaggio, come presagio della gloriosa, e memorabile Giornata de' 25. del Corrente, in cui diede a Sua Maestà Cattolica una completa Vittoria il valore incomparabile delle sue Truppe.

Subito, che il Signor Conte di Montemar osservò la formazione de i Nemici, mutò quella, che aveva ideato, facendo passare dalla diritta alla sinistra la maggior parte della Cavalleria, per averlo giudicato miglior terreno, e per fiancheggiare la Linea degl' Imperiali, che non tanto distesa occupava minor fronte.

I Nemici aspettarono di piè fermo, senza approfittarsi di tutti i vantaggi del loro terreno, ma la loro Infanteria riceve i nostri con spirito, e con molto fuoco, benche senza esser coperta dalla loro Cavalleria, che la lasciò sola subito, che si dichiarò l' attacco per i nostri, e che si avanzò per il centro il Conte di Mazeda con la Colonna del suo Comando, i di cui Corpi, senza far torto alla bravura degli altri, sono degni dell' invidia di tutti.

Vedendo il nostro Generale, che i Nemici cedevano alla violenza delle scariche, s' approfittò di quell' istante per spingere tutto il grosso delle sue Truppe, e si può dire senza pericolo d' esa-

gerazione, che questa mossa, e la disfatta de' Nemici fu quasi una cosa medesima, essendosi posti immediatamente in fuga, e incalzati da i nostri con tanto ardore, che in breve tempo riuscì loro di superare argini, e ripari molto difficili, occupando tutto il loro Campo, fino a giungere a diversi Posti, che avevano guarniti; e il nostro Generale spedì della sua Cavalleria tutta quella, che potè in traccia della Nemica, che si ritirava disordinata, e fuggitiva.

Essendosi immediatamente distaccati alcuni Corpi d'Infanteria per andare a prendere i Posti occupati da i Tedeschi, questi di mano in mano si arresero senza altra condizione, che quella di salvargli la vita, e gli Equipaggj.

In Bitonto, che è una Città murata, ed ha un Castello capace di una competente difesa, si ritirò il General Rodoschi col grosso dell'Infanterìa del suo Comando, ed ivi si mantenne facendo fuoco fino alla notte, dopo aver chiamato a capitolare, senza però volere consentire a restar prigioniero; ma finalmente disingannatosi, che non gli rimaneva altro partito da prendere, se non quello, che corrispondeva all'infelice successo della mattina, fu costretto di cedere al destino, ed ebbe la sorte degli altri.

La Cavalleria nella sua fuga si divise in diverse strade, tutte però alla volta di Bari, onde la nostra, che ne seguiva le pedate, ebbe a fare il medesimo, e sebbene non potè mai raggiungerla del tutto, andò sempre incalzandola nella Retroguardia,

dia, uccidendo, o facendo prigionieri molti Ufiziali, e Soldati, e predando molti Cavalli; ed il rimanente si ricoverò in Bari, dove, il giorno appresso, (e dopo, che il nostro Generale, occupato Bitonto, ebbe dati i necessarj provvedimenti per la Marcia de i Prigionieri) passò egli stesso in Persona, ad effetto di stringerla in quella Città; e poche ore dopo del suo arrivo, il Principe di Belmonte Marchese di S. Vincenzo, che vi si era rinchiuso con quegli avanzi della Cavalleria del suo Comando, si arrese sull'esempio de' suoi, e colle medesime condizioni in tutto.

Il numero de i Nemici, per quanto apparisce da un Libro, che si trovò a un Ajutante del loro Generale, e in cui erano descritti tutti i loro Corpi, costava di sessila cinquecento Fanti, di mille cinquecento Cavalli, e quattrocento Ussari, de' quali solamente una Truppa di dugento si è fin'ora liberata dalle mani de' nostri, perche avendo anticipata la fuga, potè inoltrarsi sul cammino di Calabria, secondo le notizie, che si sono ricevute.

Tutto il rimanente de i Nemici è stato un Trionfo delle Armi Vittoriose di Sua Maestà Cattolica, restando quanti componevano il loro Esercito, o morti, o prigionieri, di maniera, che il detto Principe di Belmonte per poter fare una spedizione a Vienna, a fine di dar parte a quella Corte della sua disgrazia, si vide necessitato a dimandare al Signor Conte di Montemar uno degli Ufiziali Prigionieri, da cui subito gli fu concesso.

Oltre essersi occupato, come si è detto, l'accampamento de i Nemici, colla preda de i Viveri, e del-

e delle Munizioni, (senza parlar del Bottino, al quale non vi fu Soldato Spagnuolo, che si volgesse, mentre per proseguire la Vittoria lo lasciarono tutto a i Lacche a i Vivandieri, e a i Vetturali) faoco il più nobile Trofeo di questa Vittoria quindici Bandiere, ventiquattro Stendardi, e due para di Timpani.

I morti, e feriti delle nostre Truppe non sono stati molti, essendosi solameote fatta qualchè perdita nelle Guardie Vallone, e reodendosi coosiderabile quella d'esser rimasti sul Campo il Conte di Brias, e il Coote di Bonamur, e malamente ferito Don Luigi Porter. Questa Colonna trovò nel suo Centro la maggior resistenza, e comprò a questo prezzo l'onore d'essere la prima a deeidere il Fatto, e dichiarare la Vittoria.

Questa sera è quì giunto il Signor Coote di Mootemar trioofante, e si sono vedute in Palazzo le Baodiere, e gli Stendardi, doveodosi tra poco ancora vedere il gran numero de' Prigionieri. Arriva anche ouova da Lecce, che quel Popolo aveva fatto prigioni cento Tedeschi, che colà erano rimasi per mettere io contribuzione i Paesi circoovicini, e posdimani partirà il Colonnello Leoni con un distaccameoto per l'assedio dell'Aquila, come con un'altro è partito il Duca di Castropignano per quello di Pescara. Intanto si vanno le cose disponendo per l'assedio di Capua, alla quale impresa si giudicano bastevoli nelle presenti circostanze soli dieci mila Uomini.